

## **Predicazione di domenica 4 dicembre 2011 – 2 Pietro 3, 8-13**

### ***La misura del tempo***

*Tempo di mercatini, in attesa delle feste di Natale.* Così si intitolava la rubrica “Cosa fare durante il weekend?” dell’*Eco di Bergamo* su internet. Tempo di mercatini, in attesa delle feste di Natale. In un colpo solo si impara che si attende Natale, che ci sono più feste di Natale e soprattutto che l’Avvento è un tempo di mercatini, quindi di business... Andiamo bene! Lo stesso quotidiano che non manca mai un appuntamento della chiesa cattolica, che non smette di ricordare santi, beati e opere pie annuncia ingenuamente che questo è un tempo di compere e di regali in attesa dei vari festeggiamenti del Natale.

Carissimi, carissime, è sempre facile criticare l’altro, quindi mi scuso. Ma non posso rileggere questa frase senza una certa sorpresa. Capisco il fascino per i mercatini – quelli dell’Alsazia o del Trentino sono davvero stupendi –, so che festeggiamo Natale più volte, con la famiglia, con gli amici, con gli ospiti della Casa di riposo, con i bambini della Scuola domenicale e via dicendo, ma ciò che capisco meno è l’*attesa di Natale*. Non aspetto Natale, i cristiani non hanno mai aspettato Natale ma aspettano, come dice il nostro testo stamattina, “nuovi cieli e nuova terra, nei quali abiti la giustizia” (2 Pietro 3, 14).

Il tempo che porta a Natale non porta a un festeggiamento, è questo l’inganno. Il tempo che porta a Natale, il tempo d’Avvento, è un tempo da abitare, non con le compere o con il consumismo ma con il ravvedimento, con la trasformazione profonda. I giorni di Avvento sono stati inventati dalle prime comunità cristiane per vivere e rivivere l’attesa del ritorno di Cristo, il brivido di questa sua seconda venuta che porterà nuovi cieli e nuova terra, sinonimi di giustizia.

### *1. La pazienza di Dio e il nostro ravvedimento*

Perciò l’Avvento è legato al tempo. Tutta la nostra vita è legata al tempo e alla percezione che ne abbiamo. In un certo senso il tempo ci permette di prendere la misura della nostra vita; la cronologia, gli anni, le stagioni, l’età sono i nostri punti di riferimento, le prove della nostra esistenza. Con il tempo, regalato da Dio come ritmo della vita, esistiamo. Ma per Dio la misura è diversa. Come dice il nostro testo, riprendendo il salmo 90, “per il Signore un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno” (2 Pietro 3, 8).

La misura del tempo è nelle mani di Dio e per questa ragione aspettiamo l’Avvento di Cristo con un senso di urgenza. I più scettici dicono: sono passati duemila anni, cosa credi? Che Gesù tornerà? I più convinti fanno bene a rispondere: sì, Cristo tornerà, proprio perché la misura del tempo appartiene a Dio. Duemila anni sono come due giorni, le proporzioni secondo le nostre categorie non corrispondono alla vita eterna del Signore. Morale della favola: aspettiamo con un senso di urgenza perché non sappiamo quando...

Certo se siamo solo in attesa di Natale, come ce lo suggerisce la nostra società, non percepiamo l’imminenza del ritorno di Cristo, non ne avvertiamo l’importanza, semplicemente non capiamo la bellezza di questa attesa sospesa alla volontà ancora velata di Dio. Se aspettiamo Natale, ci installiamo in un’attesa passiva fatta solo di pensieri per gli altri. E’ già tanto, mi direte. Forse, ma l’inganno risiede nel fatto che l’Avvento non è un’attesa passiva, è un tempo che suscita impazienza, ansia, che rafforza la sensazione di essere più vicini alla luce e alla rivelazione.

L’Avvento per noi cristiani e cristiane è come un crescendo in musica, un periodo che aumenta in intensità, che fa crescere la nostra impazienza in attesa della venuta del Signore, che ci sveglia, che ci fa vedere senza trucco la realtà ancora buia del mondo attuale ma che ci apre già gli occhi sulla novità di un mondo diverso. Ecco l’Avvento, tempo di impazienza per i credenti, tempo della pazienza di Dio.

E' ciò che ci insegna il testo della seconda lettera di Pietro: il Signore non ritarda l'adempimento della sua promessa, no. Il Signore è paziente, cioè Dio misura un tempo che non è il nostro tempo che passa. E gli scettici, che continuano a dire che Cristo non ritornerà perché appunto non è ancora tornato dopo duemila anni, sbagliano mira. Il tempo di Dio è il tempo della pazienza, un tempo che può durare migliaia di anni perché non è la durata che conta ma la qualità dell'attesa.

Che cosa significa che il Signore sia paziente, che non abbia ancora compiuto la promessa del suo ritorno? Significa che il tempo a nostra disposizione è stato prolungato. Ci viene offerta un'altra opportunità, ci viene aperta la porta di una nuova speranza. Il tempo che Dio ci regala come attesa non è una condanna a soffrire più a lungo ma un'occasione inaspettata di cambiare, di trasformare noi stessi e il mondo.

L'Avvento è un tempo di luce proprio perché l'attesa del Signore ci riempie di un'energia nuova per affrontare il mondo attuale e per vivere già qui e ora i segni del mondo totalmente diverso che viene.

## *2. In cammino verso la giustizia*

L'Avvento è un tempo simbolico che indica il nostro passaggio nel mondo. Certo è un tempo di attesa ma, come dicevo in introduzione, un'attesa piena, costruttiva, abitata. Il tempo della pazienza di Dio offre ai credenti l'opportunità di essere oggetto della benevolenza e della compassione del Signore. Perciò il testo biblico parla di ravvedimento. Il tempo di attesa, simboleggiato dal periodo di Avvento, indica in realtà la durata complessiva della nostra vita e invita ciascuno di noi a un'attività specifica e continua: il ravvedimento.

Che parola! Che programma! Fare penitenza, ecco lo scopo della fede e della religione, dicono gli scettici. Ed ecco perché l'essere umano moderno si sta sempre più allontanando da Dio... Non credo che la fede in Gesù Cristo, la vita e l'azione cristiana siano vie di umiliazione e di penitenza. Credo che la fede in Cristo sia soprattutto una via di liberazione. E credo dunque che il ravvedimento, la riflessione, l'esame, la trasformazione di cui parla il testo biblico di stamattina indichino il cambiamento radicale che Cristo ha portato nel mondo. E ciò che ci viene proposto è di seguire queste tracce di trasformazione profonda, di camminare sulle orme del liberatore.

Il ravvedimento non è cieca sottomissione alla potenza di un Dio giudice ma osservazione della realtà, esame di coscienza, confessione autentica della propria inadeguatezza. E tutti questi gesti tendono sempre a un cambiamento, mio e del mondo che mi circonda. Non sono gesti rituali compiuti per sentirci a posto con Dio, no. Sono gesti scomodi, azioni difficili, decisioni impegnative; gesti che costano di fronte all'andamento del mondo.

L'Avvento ci permette di vivere in accelerato questa conversione del nostro essere. E ripeto: non si tratta di un esercizio spirituale, fine a se stesso. Si tratta di un'apertura della propria vita alla promessa di Dio, ancora non completa, la promessa di un nuovo cielo e di una nuova terra dove abita la giustizia.

E qui troviamo la meta del nostro viaggio. La trasformazione, il ravvedimento, la conversione, la guarigione, tutte le nostre energie tese al cambiamento hanno un unico orizzonte: la giustizia vera e autentica di Dio, un mondo rispettoso e trasparente, veramente liberato dalla violenza, dalla corruzione, dall'egoismo, dall'arroganza e dalla falsità. La giustizia di Dio annuncia il ritorno dell'eden, dell'ingenuità, della semplicità e della franchezza nei rapporti umani.

Una nuova creazione ci aspetta e non sappiamo se la strada che ci porta al nuovo paradiso sia lunga o breve. Sappiamo invece che su questa strada gli ostacoli alla giustizia sono numerosi e che, di conseguenza, numerose sono le occasioni di resistere, di combattere e soprattutto di testimoniare l'amore e la liberazione.

*Invio*

Mille anni sono per il Signore come un giorno, un giorno come mille anni.

E' con questa misura incommensurabile del tempo che ci prepariamo ora a celebrare e a vivere insieme il sacramento della Cena del Signore. Mistero iscritto nel cuore della fede, la Santa Cena cerca proprio di farci assaggiare il tempo di Dio, della sua pazienza e della sua giustizia.

Avviciniamoci alla tavola del Regno.

Amen.